

La Settimana antiviolenza e il rischio dell'ambiguità

PAOLO FERRARIO

Si avvicina la Settimana nazionale contro la violenza e la discriminazione, programmata dal 24 al 30 novembre, e le famiglie cominciano a preoccuparsi. Non per il tema dell'iniziativa (contrastare la violenza, in particolare quella contro le donne), ma per le possibili derive che potrebbero generarsi. Basta fare un giro sulla rete per capire che la presenza dell'Unar (oltre a quella del Ministero dell'Istruzione), tra i promotori, certo non rassicura i genitori. Memori del fatto che, soltanto pochi mesi fa, lo stesso Ufficio nazionale anti-discriminazioni razziali (all'insaputa del Miur e, soprattutto, degli stessi genitori), si era fatto promotore della diffusione nelle scuole degli opuscoli "Educare alla diversità a scuola", apertamente ispirati all'ideologia gender e collegati alla Strategia nazionale messa a punto sempre dall'Unar con 29 associazioni Lgbt. Con queste premesse, si capisce allora come, per esempio,

una madre di Reggio Calabria abbia avvertito la necessità di inviare, giovedì, alla dirigente della scuola della propria figlia, la richiesta di ricevere informazioni «complete e dettagliate» sulle eventuali attività che l'istituto dovesse organizzare nell'ambito della Settimana nazionale, riservandosi il diritto di non consentire la partecipazione alla ragazza. E lo stesso modulo sta girando nella rete ricevendo il consenso di tanti genitori. È, insomma, un modo di mettere le mani avanti, alla luce di esperienze molto negative, che però è anche sintomatico del fatto che qualcosa (speriamo non irrimediabilmente) si è rotto nell'alleanza educativa tra famiglia e scuola. Anzi, iniziative come questa della madre calabrese, dimostrano che la fa-

miglia non si fida più completamente di ciò che la scuola propone ai propri figli.

Un pressante invito alla vigilanza arriva, via Facebook, anche dall'associazione La Manif pour tous, che si affida «all'intelligenza e al sano discernimento di dirigenti ed insegnanti», per evitare che iniziative di contrasto alla discriminazione verso le donne, diventino l'ennesima occasione per diffondere l'ideologia gender nelle scuole.

I timori legati alla Settimana sono arrivati fino in Parlamento. È di ieri la notizia che i parlamentari Ncd Eugenia Roccella e Carlo Giovanardi, hanno presentato alla Camera e al Senato, un'interpellanza per chiedere al Miur di «escludere l'identità di genere dal programma» della Settimana, ricordando i recenti e

problematici trascorsi. «È intollerabile – scrivono – un indoctrinamento degli alunni sin dalla scuola primaria alla teoria del gender, tramite un organismo (l'Unar ndr.) che non garantisce le condizioni di imparzialità».

E all'ideologia gender si ispira anche il programma "W l'amore" che il Servizio sanitario dell'Emilia Romagna sta portando nelle scuole della regione, tramite la distribuzione di un opuscolo. In questi giorni è arrivato anche a Piacenza, incontrando la forte contrarietà delle associazioni familiari, che in un comunicato ne hanno diffuso alcuni contenuti. Ricordando che è distribuito a ragazzini di 13-14 anni, i firmatari della nota si soffermano sulle pagine che parlano dei «molti» generi sessuali (non solo, quindi, maschile e femminile) e sulle dettagliate istruzioni per l'utilizzo del preservativo. Con tanto di immagini esplicative, caso mai il concetto non fosse abbastanza chiaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA